

L'ANALISI

Cosa c'è dietro i due Nobel per l'economia

Il Nobel per l'economia per l'anno 2018 è andato a due americani **William Nordhaus** (77 anni) e **Paul Romer** (62). Stupisce un po' la doppia assegnazione o, a seconda dei punti di vista, le due mezze assegnazioni; davvero una eccezione quando, come in questo caso, ognuno dei due viene autonomamente insignito. Per Nordhaus la motivazione fa riferimento agli studi sull'effetto del cambiamento climatico sull'economia; per Romer all'inclusione dell'innovazione tecnologica nell'analisi e nei modelli macroeconomici. La lettura

DI MARCELLO GUALTIERI

L'idea che solo i nordamericani possano vincerli

Anche questa volta non credo che all'annuncio del nome del vincitore qualcuno in Italia abbia esclamato: l'avevo detto! Probabilmente nessuno studente di economia ha mai sentito il proprio docente (in-

cluso il sottoscritto) citare in aula il nome dei due premi Nobel. Ci sarà un motivo? Credo di sì. Nei 49 anni di vita, il premio è andato praticamente sempre ad economisti americani, pochissime volte a qualche inglese, per gli altri solo le briciole. Un dominio scientifico che non sembra aver avvicinato il mondo dell'accademia a quello reale.

Anzi, il Nobel continua a premiare inutili modelli macroeconomici come quelli aspramente contestati proprio da Romer in un articolo del 2016 intitolato «Il problema della macroeconomia». In questo articolo, Romer giudicava questi modelli (simili a quello utilizzati anche dalla Banca d'Italia per l'analisi di politica economica) «basati su postulati inverosimili per giungere a conclusioni sconcertanti».

Nello stesso tempo, l'ennesimo Nobel a due economisti americani, sconosciuti in Italia, segnala i limiti dell'attuale approccio nostrano ai temi macroeconomici fermo ad una lettura della realtà (a partire dal Def) in termini di contrapposizione tra (neo o post) keynesiani e (neo) liberisti. Contrapposizione sterile ed inadeguata.

IL PUNTO

Un milione di sterline: aggiudicato ma il quadro si è autodistrutto

DI GIANFRANCO MORRA

Il fattaccio è avvenuto a Londra, nella più prestigiosa sala delle aste, quella di Sotheby's, dove ogni pezzo non ha quasi mai un costo inferiore al milione di sterline. C'era in vendita un'opera di **Banksy**, il più famoso creatore di murales. Una copia di una delle sue pitture più ammirate sui muri di tutto il mondo: una bimba col palloncino rosso in mano. Il prezzo non era basso, ma ha trovato subito un compratore. Che, però, non ha fatto in tempo a pagare, perché il quadro si è volatizzato.

Nella cornice-scatoletta c'era un meccanismo che lo ha tagliato a strisce, distruggendolo. L'autore stesso, nascosto fra la folla, lo ha azionato. E a cose fatte ha trasmesso su internet il funzionamento del meccanismo usato. Provocazione, esibizione, spettacolo? Anche, ma soprattutto altra cosa. A Banksy quel milione di sterline non interessava. La cosa più importante era il messaggio comunicato: una certa bor-

ghesia ricca compra i quadri solo per mostrarsi intelligente, ma senza capirci niente. Li profana soltanto.

Chi sia Banksy è un mistero. Inglese, ma nessuno sa dove e quando è nato, dove ha studiato, dove risiede. Non

Qual è il senso della provocazione di Banksy

si hanno di lui fotografie. Non partecipa a incontri o talkings. Eppure è noto in tutto il mondo. Andiamo a Napoli, nel centro troveremo un suo capolavoro: la *Madonna con la pistola*, divenuta un cult e protetto dal teppismo con un plaxiglass. Al posto dell'aureola ha in testa una rivoltella. Siamo a Napoli, è il posto adatto. Poco lontano c'era, purtroppo coperta da un altro writer che si è scusato, l'*Estasi della Beata Ludovica*: la santa aveva in mano un panino e delle patatine. Basta col consumismo.

Senza negare a Banksy

le capacità artistiche, è del tutto evidente che egli fa dei murales, ma non delle opere d'arte. Non vuole stimolare il gusto o la contemplazione estetica, non produce opere d'arte nel senso tradizionale, che richiede unicità, irripetibilità, aura (Benjamin). Vuole lanciare un messaggio morale e politico. La street art non è un fatto estetico, ma antropologico e sociale. Trasmette agli uomini dei rifiuti (della guerra, del razzismo, della violenza, del conformismo) e degli imperativi (alla libertà di espressione, alla comprensione, all'amore polimorfo, al pacifismo). Non è cultura, ma controcultura o cultura underground.

Si dirà che nella «street art» c'è la strada ma non l'arte. Anche i writer sarebbero d'accordo. Essa, in fondo, testimonia la validità dell'intuizione formulata da Hegel nell'Ottocento: che la nostra epoca assiste alla «morte dell'arte». Che non è più intuizione sensibile, ma operazione razionale, spesso fredda, spettacolare, intellettuale.

IMPROVE YOUR ENGLISH

What's behind the two Nobel prize winners for Economics

The 2018 Nobel Prize for Economics went to two Americans, **William Nordhaus** (77 years old) and **Paul Romer** (62). The double awarding or, depending on the point of view, the two half awards are somewhat surprising; this was really an exception given that, as in this case, each of them was independently awarded. For Nordhaus, the motivation refers to studies on the effect of climate change on the economy; for Romer, it is the inclusion of technological innovation in macroeconomic models and analysis. The Italian interpretation of two prizes linked to the sustainability of economic development seems to me like a stretch that finds no justification. On the other hand, a story that involved Romer a few months ago, forcing him to resign as chief economist at the World Bank following a confused declaration on the downgrading of Chile's competitiveness under the Bachelet government, was kept on the down-low.

Once again, I do not believe that when the winner was announced someone in Italy exclaimed: I said so! Probably no economic student has ever heard his teacher (including myself) men-

tion these two Nobel prizes' names in class. There must be a reason, right? I do think so. In 49 years of life, the prize has almost always gone to American economists, very few times to someone British, the others have received only crumbs. This scientific supremacy does not seem to have put in contact the world of academia with the real one.

Quite the contrary, the Nobel keeps rewarding useless macroeconomic models just like those highly criticized by Romer in a 2016 paper called «The trouble with macroeconomics». In this paper, Romer said that these models (similar to those used by the Bank of Italy for its economic policy analysis) «are based on unlikely postulates and then reach disconcerting conclusions».

At the same time, the up-teenth Nobel Prize awarded to two American economists, who are unknown in Italy, points out the limitations of our current approach to macroeconomic issues, which is still stuck with an interpretation of reality (the Def, for starters) in terms of a comparison between (neo or post) Keynesians and (neo) liberals. A sterile and unsuitable comparison.

Traduzione di Giorgia Crespi

The idea that only North Americans can win it

LA NOTA POLITICA

Un governo debole ma anche fortissimo

DI MARCO BERTONCINI

In casa grillina, come fra i leghisti, cresce l'insofferenza per gli alleati. I pentastellati non gradiscono né le battaglie di **Matteo Salvini** contro i clandestini, né le iniziative per la sicurezza, né la pace fiscale e le proposte leghiste sui tributi. I seguaci di Salvini provano avversione per il reddito di cittadinanza voluto da **Luigi Di Maio**. Tutto ciò, fuori delle dichiarazioni ufficiali, che sempre accomunano le proposte degli uni e degli altri senza distinguerle.

Tuttavia proprio le difficoltà e ancor più le ostilità incontrate finora (e che saranno in futuro perfino esasperate) per elaborare i documenti contabili, stringono la coppia di vice primi ministri come non mai. Anzi, ciascuno dei due si adopera per spegnere i fuochi di dissenso nel proprio movimento. Le potenziali ribellioni arrivano dalla sinistra grillina, che ha il vantaggio di un esponente

te di vertice quale il post comunista **Roberto Fico**, e dai moderati o raziocinanti leghisti, incarnati da **Giancarlo Giorgetti**. Anche questi teorici contestatori, tuttavia, finiscono col pretendere riserve e opposizioni, in nome della continuità del governo. **La maggioranza è solida**. Parlamentarmente, se nei primi giorni di vita dell'esecutivo c'era chi riteneva debole il margine al Senato, oggi nessuno fiata più. Del resto, l'aggiornamento al piano di rientro richiedeva 161 voti, maggioranza assoluta dei componenti: ne sono arrivati 165. I numeri sono stati costantemente sufficienti, finora.

Politicamente, **M5s e Lega** sono costretti a tenere in vita il governo: se cadesse, le conseguenze sarebbero imprevedibili. Senza dire che nessuno, fra i tanti che già hanno ottenuto una poltrona e i moltissimi che ne aspettano una, intende provocare crisi.

— © Riproduzione riservata —